

Abbiamo supposto b costante nel tempo. Se al contrario esso fosse variabile, la discussione delle proprietà asintotiche del modello si farebbe più difficile e non potrebbe prescindere dalla conoscenza della legge di variabilità di b .

Lo studio della convergenza in problema 2) del primo genere è, come abbiamo visto, fattibile con rigore, e diversamente dallo studio stesso nei problemi 2) del secondo genere. Mentre per quelli si postula che l'evoluzione futura dell'economia sia deterministicamente stabilita già all'istante $t = 0$; per questi problemi il futuro è in qualche misura nelle mani del politico, e solo un criterio di ottimizzazione, cioè una condizione di massimo, ed anche un intervallo di programmazione, distinguono una successione privilegiata di stati dell'economia dalle altre infinite successioni possibili.

A mano a mano che si allunga l'intervallo di programmazione, crescono i gradi di libertà del politico. Se in ciascuna unità di tempo lo stato dell'economia da programmare è caratterizzato da n quantità vincolate da m equazioni, cioè se la matrice di trasformazione A è $m \cdot n$ (con $m < n$), ad ogni periodo aggiunto all'intervallo di programmazione si hanno $n-m$ nuovi gradi di libertà. Di qui l'importanza di fissare il tempo t , il termine dell'intervallo di programmazione, l'orizzonte economico (cfr. paragrafo precedente).

Se si programma nell'intervallo da 0 a t al fine di rendere massimo CX_t si ottengono determinati valori per gli elementi di X_t , ossia per le coordinate dello stato dell'economia x_t . Una successiva programmazione nell'intervallo da t a $t+1$, ormai nota X_t , determina la configurazione ottima di un nuovo stato dell'economia x_{t+1} . Ma questo (è essenziale notarlo) è generalmente diverso da quello che, per lo stesso tempo $t+1$, si otterrebbe con un'unica programmazione nell'intervallo da 0 a $t+1$; se intendiamo con X^*_{t+1} le coordinate calcolate non con una, ma invece con due successive programmazioni, abbiamo:

$$(8) \quad CX_{t+1} \geq CX^*_{t+1}.$$

Infatti CX^*_{t+1} è un massimo vincolato da una condizione in più di quelle a carico di CX_{t+1} , il vincolo ulteriore essendo di soddisfare l'obiettivo di programmazione nel primo e parziale intervallo di tempo.

L'eguaglianza in (8) vale se l'andamento nel tempo dell'economia programmata è ormai stazionario, cioè se si ha convergenza; o in altre circostanze, il cui studio è però appena incominciato da parte degli econometrici.

Comunque, contro l'adozione di troppo lunghi intervalli di programmazione si ergono almeno tre obiezioni:

- il complicarsi dei calcoli,
- l'incertezza circa il perdurare in futuro della bontà delle ipotesi che reggono il modello,
- e la decrescente utilità dei beni più lontani nel tempo, per cui, ad esempio, la piena occupazione tra un secolo può essere meno preferibile di un obiettivo di minima disoccupazione tra cinque anni.

Cifre su tre essenziali "intervalli temporali"

Ferdinando di Fenizio

Per chiarire l'origine di talune cicliche mutazioni nella produzione e nell'occupazione, verificantesi in moderni sistemi economici di scambio, si ricorre di frequente a modelli, che pongono l'accento su almeno tre «intervalli temporali» (*lags*) accolti nel circuito del reddito. Si giunge così facilmente a mostrare come la loro lunghezza influisca parecchio sul profilo stesso dell'onda ciclica; ed in qualche caso giunga a determinarla.

Il primo «intervallo temporale» riguarda, com'è noto, i consumatori. Trae origine dal constatare che questi ultimi, giunti eccezionalmente in possesso di nuovo potere di acquisto (reddito), non lo spendono subito. Ma in parte lo trattengono, provocando col loro comportamento un'alterazione temporanea della «propensione marginale al consumo» la quale si ripercuote poi su tutto il sistema economico.

Il secondo «intervallo temporale» riguarda invece la produzione; ed è alla base di quello schema che, in statica comparata, è detto della «ragnatela». Trae esso origine dall'osservazione che, aumentando per ipotesi la domanda di un certo bene, la produzione non si adatta subito alle nuove condizioni di mercato. Ma pretende un certo tempo per portarsi ai nuovi livelli. Pure così si generano ripercussioni su tutto il sistema economico.

Infine, il terzo «intervallo temporale», è denominato «del profitto». Subito si avverte, osservando che — accresciutosi per ipotesi il reddito in possesso di unità produttive, — questo reddito non torna subito in circuito, sotto forma di dividendi, oppure di pagamenti per nuove attrezzature o maggiori impianti; ma pretende un certo tempo, perchè ciò avvenga. Origine, una volta di più, di ripercussioni su tutto il sistema.

L'aver richiamato l'attenzione degli economisti sul primo «lag» è merito di D. H. Robertson; onde non a caso esso è detto «lag robertsoniano». Il Tinbergen ed il Lundberg hanno invece insistito sull'importanza del secondo «lag»; mentre il terzo è alla base degli studi del Samuelson, e fu parecchie volte descritto dal Metzler.

Tuttavia, simili riferimenti eruditi qui non interessano. Si vuole invece aggiungere che — posto in luce da modelli teorici il significato di questi «lags», — si cercò di misurarli in concreto, per un certo sistema economico ed una certa epoca storica.

Ma i progressi furono sempre limitati. Ed oggi persino agli Stati Uniti d'America, doviziosi di ricerche econometriche, si è ben lungi dal possedere sicuri dati empirici su questo difficile argomento.

* * *

La premessa giustifica le nostre seguenti annotazioni. Aspirano infatti, esse, a richiamare l'attenzione su talune ricerche empiriche — compiute in Italia verso la fine del gennaio scorso — le quali giovano a diradare alquanto le tenebre avvolgenti i valori numerici relativi, per l'appunto, a codesti «intervalli» per il nostro sistema economico, e proprio in questa fase ciclica.

Badiamo, innanzi tutto, al così detto «intervallo del consumatore». Il prof. Pierpaolo Luzzatto-Fegiz ha pubblicato recentemente (n. 2, 1954 della «Rassegna di Statistiche del Lavoro») una sua indagine dal titolo: *Entrate e spese delle famiglie italiane durante il periodo natalizio*. Scopo di quella ricerca campionaria era l'accertare, da un lato la *frequenza*, d'altro canto l'*utilizzazione* delle entrate straordinarie di cui beneficiano molte famiglie italiane nel dicembre di ogni anno. Sembra, dunque, si sia abbastanza vicini alle indagini che sarebbero pretese dalla misura del «lag robertsoniano».

Quali i risultati di tale inchiesta? Il consumatore italiano, quando riceve regalie di fine anno, ne ha già speso il 18% in anticipo; subito ne spende la maggior parte; ne differisce alquanto la spesa, per il 25%. Dal che si può inferire: il così detto «intervallo del consumatore» dev'essere abbastanza breve in Italia: poichè ai differimenti nella spesa del nuovo reddito si contrappongono anticipazioni di spesa per quasi pari ammontare. E forse il periodo di tempo, per il quale l'erogazione del reddito è differita, non è molto più lungo del lasso di tempo per il quale la spesa fu anticipata.

* * *

Passiamo all'«intervallo del produttore», introducendo una distinzione. In rispetto ad aumenti nella domanda, il produttore agisce, alternativamente, secondo due linee comportamentistiche. Vale a dire, mediante adattamento *parziale* della produzione alla domanda aumentata: mutati cioè i soli fattori produttivi variabili. Oppure mediante adattamento *totale* della produzione alla nuova domanda: mutati tutti i fattori produttivi.

Orbene, del «lag» riguardante la prima alternativa, sappiamo ben poco. Ecco, anzi, un campo disponibile per promettenti ricerche empiriche. Ma nell'ultima relazione della Cassa per il Mezzogiorno, che lodevolissimamente pubblica numerosi dati statistici da essa stessa rilevati, si ritrova, a carte 36, una tavola che può fare al caso nostro. Riferisce infatti, (sul fondamento dell'esperienza compiuta dalla Cassa fra il giugno '50 ed il giugno '54) a proposito della durata (in mesi) di alcune nuove opere.

Vi si apprende allora che, a seconda del valore dell'opera, le bonifiche (le quali possono intendersi come attività destinata a fronteggiare un incremento nella domanda di prodotti agricoli) richiedono da un minimo di 10,8 mesi ad un massimo di 26,5 mesi. Gli acquedotti (indispensabili per molte industrie) da un minimo di 7,4 mesi ad un massimo di 25,3 mesi. Le opere di viabilità da un minimo di 8,6 mesi ad un massimo di 21,9 mesi. Il turismo infine, di fronte a nuove richieste di suoi servizi, richiederebbe da un minimo di 10,7 mesi ad un massimo di 16 mesi per adattare la sua offerta.

Ora, questi dati non possono forse offrire una prima grossolana misura della lunghezza dell'«intervallo del produttore» nel caso di *adattamento totale*, incrementate talune specifiche domande?

Se poi questi dati paiono scarsi, non vi è che attendere l'Istituto Centrale di Statistica: il quale, sotto la guida valorosa di Benedetto Barberi, si accinge ad altre consimili rilevazioni.

* * *

Diciamo, infine, del «lag» del profitto. La sua determinazione pel nostro sistema economico minaccia di essere altrettanto difficile che altrove; e forse più. Essendo ben arduo il determinare, tra l'altro, il momento a partire dal quale si può considerar conseguito il profitto, da parte della produzione: da distribuire poi come dividendi; oppure da impiegare con nuovi impianti.

Tuttavia, qualche luce, anche su questo intervallo temporale, reca una certa nostra ricerca oggi in corso di stampa. Discutendo, infatti, dell'opportunità di una politica antidepressiva contro i cicli brevi, fummo condotti a rilevare i tempi tecnici, intercorrenti necessariamente fra la scelta di una determinata opera ed i primi pagamenti; valide certe ipotesi particolari, sulle quali non vogliamo insistere.

Ebbene, questo intervallo risponde ai nostri interrogativi. Supponiamo infatti che un'impresa decida di investire *subito*, in nuove opere già grossolanamente studiate, i suoi profitti. Ebbene, se quella impresa appartiene ai trasporti ferroviari, occorreranno 5-7 mesi (intervallo minimo-medio) perchè i suoi guadagni ricomincino a comparire nel circuito del reddito. Ma questo intervallo sarà di 6-11 mesi se l'impresa è chimica; di 8-12 mesi se è siderurgica; di 10-18 mesi se si tratta di bonifiche; infine di 15-23 mesi (per non specificar altro) se si tratta di attività meccaniche.

* * *

Queste annotazioni valgono, innanzi tutto a porre in luce le lacune, ancor profondissime, in questa sorta di conoscenze. Nulla sappiamo, infatti, del «lag» del produttore, nel caso di adattamento parziale; nulla del «lag» del profitto, se esso è distribuito sotto forma di dividendi.

Dove poi possediamo dati, essi sono lacunosi. E comunque, le ricerche dovrebbero esser ripetute, per accertare gli intervalli riguardanti il caso d'una caduta (anzichè di un aumento) nella domanda. La simmetria, infatti, è di rado sorgente di conoscenze, in economia.

Tuttavia, il poco che già si è scritto, vale a sostenere talune provvisorie conclusioni.

a) Le ricerche empiriche sui «lags» pel sistema economico italiano, anche nel momento attuale, promettono di essere particolarmente faticose; e richiedono lunghi studi preparatori, per poter ottenere risultati apprezzabili. Ad esempio, si badi alla difficoltà di precisare inizio e termine di un certo «ciclo produttivo», interessando all'occorrenza, a questa ricerca, parecchie imprese:

b) quanto sopra si rafforza perchè la determinazione dei «lags» deve compiersi distinguendo non solo i vari rami di attività; ma anche il diverso possibile valore delle opere: come fu già compiuto dalla Cassa per il Mezzogiorno, nonchè, nell'indagine più sopra citata, da noi stessi.

Si può, anzi, sospettare che si otterranno dati singoli abbastanza dispersi, onde la rappresentatività di medie, riguardanti tutto il sistema economico, potrebbe anche essere piuttosto modesta;

c) le considerazioni svolte al punto b) sono ulteriormente aggravate dal fatto che, di norma, ci si ritroverà di fronte ai così detti «lags distribuiti»: uno dei quali si manifesta nel sondaggio del Luzzatto;

d) in ultimo è da considerarsi che la labilità di taluni «lags» (come quello che riguarda i profitti distribuiti) potrebbe anche richiedere frequenti misurazioni;

e) tuttavia le fatiche potranno essere ripagate dai risultati. In particolare, entrando nel merito: «l'intervallo del consumatore» in Italia promette d'essere assai breve; persino più breve, da noi, che altrove.

Invece, il così detto «intervallo del produttore», non rilevante forse per l'adattamento parziale, promette di manifestarsi abbastanza lungo nel caso dell'adattamento totale. E di ciò si dovrà pur tenere conto, sia nei modelli econometrici ciclici, sia in quelli di sviluppo.

Quanto all'«intervallo del profitto», esso gareggia, e forse supera, l'intervallo del produttore da adattamento totale. Il che si ripercuote sia sul moltiplicatore, sia, per chi ci crede, sull'acceleratore.

Montesquieu in Italia

A due secoli dalla morte

Arrigo Cajumi

Un uomo singolare, dal profilo di medaglia, secco, scarno, aristocratico, to-
gato; assieme impetuoso e positivo, galante e studiosissimo; uno scrittore arido
e immaginoso, che procede a sbalzi e salta nessi e sviluppi, analizzatore per-
spicace, osservatore attento; un signore tenuto a battesimo da un mendicante
di passaggio al castello paterno, affinché ricordasse per tutta la vita «che i
poveri sono dei fratelli», ecco Montesquieu. Da che la storia filosofica e lo
studio dei meccanismi politici e sociali, procedono semplicisticamente sotto il
segno delle «masse», pochi leggono uno dei grandi libri del Settecento, *L'esprit
des lois*, libro in cui manca ogni menzione dell'idea di progresso e che fu non-
dimeno uno dei breviari della Rivoluzione francese, servì di modello ai costi-
tuzionalisti del secolo decimonono. La curiosità dei posteri si ferma volentieri
piuttosto sulle *Lettres persanes*, la cui satira ingegnosa e brillante precorre
quella dei *Contes* di Voltaire; sfiora l'eroticismo pomposo e glaciale del *Temple
de Gnide*, e magari indugia fra i prodigi della *Histoire véritable* che trasfor-
mando un individuo in uomo, donna e animale, esauriscono le possibilità ro-
manzesche della metempsicosi. Eppure, dall'*Esprit des lois* traggono radici o
fondamenti, grazie all'interpretazione data da Montesquieu del regime politico
inglese del suo tempo, quasi tutte le costituzioni degli Stati dell'Europa moder-
na. Ma l'abbondanza delle leggi soffoca e spegne i legislatori autentici, e la fe-
de dei nostri padri che la separazione dei poteri basti a tutelare e ad orga-
nizzare la libertà, è tramontata.

A due secoli dalla sua morte, avvenuta il 10 febbraio del 1755, Montesquieu
non è tuttavia incartapecorito. Molto materiale inedito essendo apparso negli
ultimi decenni, si sono ritoccati e completati giudizi stantii e discusse opinioni
correnti, ed alle ricerche e meditazioni si è aggiunto l'interesse intrinseco dei
nuovi ragguagli. Proprio per quanto concerne il suo soggiorno in Italia negli
anni 1728-29, i capitoli del *Voyage de Graz à la Haye* raccolti nei due volumi
delle opere dell'edizione della Pleiade, meritano più diligente attenzione di quel-
la loro accordata sinora. Vi si vede Montesquieu viaggiatore senza pregiudizi
e indagatore obiettivo, avvezzo a guardare dal di fuori un paese e le sue
condizioni sociali, ossia a non mettersi in primo piano. Partito da Graz il 12
agosto 1728, quattro giorni dopo, era a Venezia. Passata l'impressione della no-
vità, Montesquieu si volge a considerare il Consiglio dei Dieci, la posizione
internazionale della Repubblica, la struttura delle classi dominanti e soggette,
i commerci. Però il politico è anche un libertino, e le cortigiane — diecimila
almeno — lo interessano non solo come elemento economico («non vi sono
che loro a far spender denaro ai giovani del paese ed a far lavrare i mercanti»)
ma personalmente. Ahimè, Montesquieu dovette capitar male, perchè le povere
veneziane sono bollate come poco attraenti, avidissime, dichiarate ree dei mas-
simi difetti della loro «onorata» professione. Nè miglior figura fanno le al-
tre rappresentanti della galanteria della laguna, e Venezia stessa: «I miei oc-